

La Repubblica 7 Ottobre 2022

I summit all'ippodromo per riorganizzare i clan. Condannato Corona

I summit di mafia più riservati li organizzava all'ippodromo di Palermo. Giuseppe Corona, il boss manager che fra il 2017 e il 2018 lavorava alla riorganizzazione di Cosa nostra, era di casa alla Favorita. «L'ippodromo lo gestiva per conto della famiglia mafiosa», ha messo a verbale il pentito Giovanni Vitale davanti ai pubblici ministeri della Direzione distrettuale. «Organizzava le corse da truccare e poi raccoglieva i soldi per i carcerati e le loro famiglie». Ieri, è arrivata la condanna: 19 anni e mezzo, così come chiedevano i pubblici ministeri Amelia Luise, Dario Scaletta e Andrea Fusco. Giuseppe Corona era ufficialmente solo il cassiere della Caffetteria Aurora, rinomato bar di fronte al porto di Palermo. In realtà, teneva ben altri conti, quelli di Cosa nostra. Perché era uno degli uomini forti della riorganizzazione mafiosa dopo la morte di Salvatore Riina: stabiliva strategie per riciclare i soldi sporchi in bar e centri scommesse del centro città. Risultava affiliato alla famiglia di Resutana, ma era molto legato ai mafiosi di Porta Nuova: «Ha una fitta rete di contatti e amicizie, anche in ambiti leciti della società civile», scrissero gli investigatori del nucleo speciale di polizia valutaria nel loro rapporto alla procura. Adesso, la sentenza emessa dalla quinta sezione del tribunale presieduta da Donatella Puleo riguarda anche altri undici imputati, accusati soprattutto di essere prestanome di Corona. Si tratta di Roberto Bonaccorso (3 anni e 3 mesi), Maria Laura Bonaccorso (3 anni), Francesco De Lisi (2 anni), Gianpiero Giannetta (2 anni), Salvatore e Calogero Sanfratello, Maurizio Tafuri, Silvano Bonaccorso, Giuseppe Abbagnato (2 anni ciascuno), Loredana Ruffino (3 anni per usura) e Stefano Madonia (4 anni per usura). In nove sono stati invece assolti. Si tratta di Giuseppe Buccheri (era accusato di associazione a delinquere finalizzata allo spacciò di droga), Domenico Lo Iacono e Giuseppa Ocello (erano imputati per estorsione e droga), Aldo e Francesco Calandra (reimpiego di denaro di provenienza illecita), Angela Gnoffo (intestazione fittizia), Salvatore Calabrese (intestazione fittizia), Nunzio Oliveri ed Aurelio Ferrino. Corona si sentiva al sicuro all'ippodromo della Favorita. Dava appuntamento fra le scuderie a Raffaele Favaloro, il figlio del pentito diventato suo grande amico e socio in affari. Dei summit all'ippodromo sappiamo anche grazie a una moglie un po' sospettosa, la moglie di Favaloro, che faceva tante domande al marito, chissà perché. «Sei andato all'ippodromo?», gli chiedeva con tono risoluto. E lui: «Sì, ma non è che c'era corsa». La moglie non si convinceva, forse credendo che fosse una scusa: «E a fare che cosa all'ippodromo?», insisteva. Risposta: «Sono andato a parlare con uno». E non faceva in tempo a dirlo, che già arrivava un'altra domanda con tono ancora più inquisitorio: «Per i cavalli?». E lui, un po' in difesa: «Io, i cavalli?». A questo

punto, l'affondo della moglie sospettosa: «Che ne so, sei andato all'ippodromo, non te lo devo chiedere?». E Favaloro, stremato: «Ma non c'erano corse, corse non ce n'è per ora». Siparietto fra marito e moglie a parte, fu l'unica volta che Favaloro fu così esplicito al telefono. Per il resto, con Corona, era sempre molto prudente nelle conversazioni. Utilizzavano anche delle utenze riservate, per evitare di essere intercettati. E qui, c'è il giallo di alcune informazioni riservate che sarebbero arrivate ai mafiosi. Sui telefoni sotto controllo e su alcune telecamere piazzate in strada. Davvero un mistero. Il 25 luglio del 2014, Corona e altre due persone scoprirono ben quattro telecamere in via Tavola Tonda, nel popolare mercato della Vucciria.

Salvo Palazzolo